

Mense scolastiche, arrivano gli sconti

La mossa per frenare la corsa al panino

Il Comune riduce del 30% la tassa d'iscrizione per gli Isee più alti. Ma l'appalto è nel mirino dell'Anac

ANDREA ROSSI

In attesa del verdetto della Cassazione sul diritto delle famiglie a mandare i figli a scuola con il pasto preparato a casa - la prima sezione civile ha investito le Sezioni unite affinché sia messa la parola fine su una vicenda partita da Torino per poi espandersi a tutta l'Italia - il Comune tenta un'operazione simpatica sulle mense. E prova a convincere almeno una parte dei circa 6 mila studenti (su 44 mila) in fuga dai refettori a tornare indietro. La delibera sulle tariffe comunali approvata ieri dalla giunta riduce la quota

d'iscrizione al servizio ristorazione per la scuola primaria, introdotta ai tempi della giunta Fassino e tra le principali cause delle migliaia di disdette degli ultimi anni, oltre che della decisione di molte famiglie (finora confermata dai tribunali) di optare per il "panino" da casa. Dal prossimo anno scolastico il contributo richiesto alla fascia Isee più alta - oltre i 32 mila euro - passa da 302 a 202 euro, con una riduzione del 33%. È una scelta precisa che va a incidere su oltre il 40% dei bambini che usufruiscono della mensa, una fascia in cui si annida

anche la maggior parte di chi ha abbandonato la ristorazione scolastica.

Le fasce di reddito

Le tre fasce Isee sotto i 9.400 euro continueranno a pagare come oggi: 44, 71 e 106 euro l'anno. Le sei fasce tra 9.400 e 32 mila euro invece beneficeranno di una riduzione progressiva, all'incirca tra il 5 e il 20%. Anche in questo caso gli sconti maggiori saranno garantiti agli Isee più alti, con un'ipotesi di abbassare di 50-60 euro la tassa per le fasce Isee tra 24 e 28 mila e tra 28 e 32 mila euro. L'entità della ridu-

zione verrà decisa nei prossimi mesi. Per ora i capisaldi restano due: tra zero e 9.400 euro di Isee non cambierà nulla mentre oltre i 32 mila euro ci sarà uno sconto del 33%.

Il costo dei singoli pasti resta invece invariato e arriva fino a 7 euro per gli Isee più alti.

In totale l'operazione che porta la firma dell'assessora Antonietta Di Martino vale circa un milione di minori incassi per la Città ed è il frutto (quasi alla lettera, le differenze sono dell'ordine di qualche euro) dello studio prodotto in autunno dall'ex assessora Federica Patti, che aveva ipotizzato tre

scenari per ridurre i costi delle mense. Altrettanto decisiva è stata la mossa della consigliera di Torino in Comune Eleonora Artesio: una delibera che recepisce il dossier Patti proponendo la riduzione delle tariffe. Di fatto ha costretto giunta e Movimento 5 Stelle ad accodarsi per non perdere la faccia.

Il tema mense resta spinoso, alle prese anche con le contestazioni di Anac, l'Autorità anticorruzione, che ha avviato un'istruttoria sull'ultima gara d'appalto per il servizio mensa. La procedura è ferma da mesi in attesa che si pronunci il Tar, ma sul capitolato

i comitati contro il caro mensa hanno interpellato Anac che ha recepito le loro obiezioni: il bando prevedeva punteggi altissimi a fronte di prestazioni minime; tutte le ditte hanno ottenuto il massimo sull'offerta tecnica (la qualità dei pasti) con il risultato che ha vinto la proposta economicamente più bassa. Insomma, è stata una gara al massimo ribasso. Un altro problema che l'amministrazione dovrà risolvere. Per ora si tampona: la proroga alle vecchie ditte, che scade il primo aprile, verrà estesa fino a giugno. —

Conclusa con successo la liberazione della seconda palazzina dell'ex complesso olimpico. La Città era pronta ad accogliere 134 profughi, ma hanno aderito in 183: dovranno aspettare

Lo sgombero dolce funziona Ma in 50 tornano all'ex Moi

IL CASO

FEDERICO GENTA

Tre mesi e mezzo, settimana più settimana meno. Poi lo sgombero progressivo delle palazzine olimpiche di via Giordano Bruno riprenderà. A luglio la terza, a novembre l'ultima. Il cronoprogramma ormai è chiaro e non si cambia. Un esempio? Gli operai hanno già ricevuto il consiglio di ordinare i

prossimi mattoni in cemento che serviranno a murare gli ingressi. «Meglio se li prendete già per giugno, così evitiamo ritardi». Questa la disposizione data proprio davanti alla casa color azzurro, quella «delle famiglie», ormai liberata dagli ultimi occupanti. Maliani, sudanesi, nigeriani e qualche somalo. I nuclei familiari con bambini sono sette in tutto. Quattro le coppie senza figli.

Secondo le prime stime, le persone da accogliere sareb-

bero dovute essere 134. Invece, sui pullman diretti alla palestra della Protezione civile, quartiere Vallette, alla fine sono saliti in 183. Inizialmente si era pensato di accoglierli nel centro della Croce Rossa di Castello di Annone, nell'Astigiano. Invece, cinquanta di loro ritornano al Moi. Il motivo? Si tratta di migranti in possesso di regolare permesso di soggiorno, già conosciuti dall'équipe dei mediatori, ma che occupavano la palazzina grigia, accanto a quella sgom-

berata. Insomma: dovranno aspettare il loro turno.

Sgombero dolce, dolcissimo, insomma. Al punto che già domenica sera furgoni e auto caricavano di tutto per portarlo via dall'ex Moi. Quando polizia e carabinieri hanno circondato l'area, nessuno ha opposto la minima resistenza. A tutti sembra ormai chiaro che l'esperienza in Borgo Filadelfia, la più grande occupazione abusiva di profughi d'Italia e una delle più imponenti d'Europa, corre ve-

loce verso la conclusione. Scandita dai finanziamenti pubblici che arrivano direttamente dal Viminale - l'ultima tranche di 800 mila euro è notizia della scorsa settimana - e dalla necessità di restituire ai proprietari, vale a dire quella Prelios che già una volta ha presentato ricorso davanti al Tar, quel che resta del complesso nato per gli atleti dei Giochi invernali 2006.

Quale sarà il futuro del Moi? Per ora ancora nulla è deciso, anche se sembra prevalere l'ipotesi di non stravolgere la destinazione residenziale, visto che i palazzi sorgono accanto all'Ostello della gioventù e ai tre condomini popolari della Fondazione Falcicola. La partita è complessa, anche perché non potrà che riguardare l'altra fetta del Moi ancora in attesa di valorizzazione. Quelle arcate che oggi restano il simbolo di un pezzo di città dove per troppo tempo nulla è stato deciso. Con una Circoscrizio-

ne, guidata da quel Davide Ricca (Pd) che ieri ascoltava con attenzione le parole dell'assessora al Welfare della Città, Sonia Schellino, che continua a spingere perché anche il suo ente venga coinvolto nella programmazione degli spazi. Convocato a un tavolo a cui, fino ad oggi, non si è mai seduto.

Intanto, si mura. Porte e finestre fino al secondo piano delle case svuotate e dentro gli scantinati del Coni, quelli a lato dei sotterranei già blindati, dove la polizia ha trovato due occupanti e un buon numero di vecchi mobili e rifiuti. E si discute già sulla prossima mossa. Ovvero sulla prossima palazzina da liberare. Gli incaricati all'ordine pubblico preferirebbero risolvere subito la parte più spinosa, vale a dire lo stabile arancione, ma è più probabile che ci si rivolgerà prima a quella che si trova alle sue spalle: meno popolata e problematica. —

Le reazioni

Il modello Torino contro le ruspe Ora la politica si contende i meriti

RETROSCENA

Il primo tweet è della sindaca Chiara Appendino, a meno di un'ora dall'inizio dello sgombero. «Le procedure si stanno svolgendo nella collaborazione di autorità competenti e occupanti. Questi ultimi verranno seguiti in percorsi di inclusione. Ringrazio tutte le realtà coinvolte». Segue, via Facebook, il messaggio del ministro del-

l'Interno, Matteo Salvini. Che scrive: «Avanti con sicurezza e legalità! Dopo anni di chiacchiere, dalle parole ai fatti». Rincarà la dose il capogruppo del Carroccio in Consiglio comunale, Fabrizio Ricca: «La Lega aveva promesso un cambio di passo sulla vicenda Moi e così è stato. Nel giro di qualche mese il nuovo governo potrà dire di aver risolto un problema che durava da anni e che nessuno aveva avuto il coraggio di affronta-

re seriamente. Borgo Filadelfia potrà tornare a essere un quartiere come gli altri».

Ci sono due letture opposte, o quasi, dello stesso risultato. Da una parte un modello di inclusione e dall'altro le ruspe. E ci sono due partiti, entrambi al governo, che in Piemonte stanno per affrontare una sfida elettorale cruciale. Nessuno dei due, insomma, pare essere disponibile a lasciare i meriti di questo successo, quale è stato la

liberazione della seconda palazzina dell'ex complesso olimpico. Frutto, certo, dell'avvicinamento morbido ai migranti, ma che si è fatto più concreto soltanto dalla scorsa estate, quando il progressivo svuotamento degli spazi occupati è diventato definitivo.

«Abbiamo dimostrato che la risposta a chi evoca le ruspe non è l'indifferenza, né un'opposizione ideologica, ma l'impegno» insiste la capogruppo dei Cinque Stelle, Valentina Sganga. Dello stesso parere l'assessora al Welfare, Sonia Schellino, che ribadisce come adesso «la questione più importante è il lavoro». Da Roma si muove anche la vice ministro Cinque Stelle all'Economia Laura Castelli: «Il caso Moi è il modello



CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



**Così dimostriamo
che l'emergenza
sociale si risolve con il
rispetto delle persone
e dei loro bisogni**

alternativo alla ruspa, come mai era stato fatto prima». E chiude ancora Appendino: «Il modello dolce, che prevede il ritorno alla normalità attraverso processi di inclusione, si sta rivelando efficace».

Dal Comune, oltre a rivendicare il modello, arriva anche una mano tesa a Salvini: «Ringraziamo il ministro che ha creduto nel progetto e che ha dato un grosso contributo», dice Schellino.

Soddisfatto anche il questore di Torino, Francesco Messina, felice dell'esito di un intervento «che era partito da una situazione fuori controllo. Ci sono voluti arresti, sequestri e tanta mediazione: così, insieme, abbiamo vinto». **F. GEN. —**

CRONACA DI TORINO

L'ASSESSORA COMUNALE ALL'ISTRUZIONE

“I non vaccinati dovranno lasciare nidi e materne”

Nei servizi educativi in settembre le famiglie non in regola erano il 5%. “Molte ora hanno portato i certificati”

MARIA TERESA MARTINENGO

Il tempo è scaduto: i genitori che non hanno provveduto a far vaccinare i figli in base alla legge Lorenzin a partire da oggi inizieranno a sentirsi dire che non potranno più portare il bimbo al nido o alla scuola dell'infanzia. Fino a che non si metteranno in regola. E se nelle scuole statali il diktat crea anche perplessità, dovranno senz'altro tenerne conto le famiglie i cui bambini frequentano i servizi educativi del Comune. «I nostri iscritti alla scuola dell'infanzia sono 7000 e 3900 i bimbi che frequentano i nidi - spiega l'assessora all'Istruzione della Città, Antonietta Di Martino -. Le autocertifica-

zioni presentate a suo tempo riguardavano il 5% del totale, ma nei mesi scorsi molti genitori hanno prodotto la documentazione comprovante l'effettuazione delle vaccinazioni». Dopo aver raccolto le ultime, ieri, «potremo calcolare il dato definitivo - prosegue l'assessora - e comunicare con notifica formale ai genitori inadempienti che non possono portare il figlio a scuola fino alla presentazione del certificato rilasciato dall'Asl». Di Martino spiega che la distribuzione della quota di inadempienti «era molto variegata, con scuole dove inizialmente avevamo anche un terzo di famiglie che avevano presentato la dichiarazione



ANTONIETTA DI MARTINO
ASSESSORA
ALL'ISTRUZIONE

Inviteremo i genitori inadempienti a non portare più i figli a scuola

sostitutiva, mentre in altri servizi il 100% era in regola. A fine giornata cominceremo a fare il bilancio. Sarà preciso nei prossimi giorni, ma da subito inviteremo i genitori a non portare più i figli, se inadempienti».

Ieri intanto l'assessorato alla Sanità della Regione ha diffuso i dati relativi ai nati nel 2016 rilevati allo scorso 31 dicembre a confronto con il 2017: non differiscono, se non per minimi incrementi. La copertura di poliomielite, difterite, pertosse è stabile al 95,8%, il tetano è rimasto al 95,9%, l'epatite B è aumentata dal 95,3 al 95,7%, l'haemophilus influenzae b dal 95,3 al 95,4%. La vaccinazione triva-

lente Morbillo-parotite-rosolia è fermo al 94,7% (nel 2016 era 91,1%). Sempre ieri dalla Regione è stato ribadito che l'invio degli elenchi degli inadempienti per l'anno scolastico in corso è avvenuto ormai molto tempo fa. E siccome la percentuale della copertura è molto alta, è verosimile che ci siano intere scuole dove non si registrano casi.

In attesa di capire se davvero si registreranno allontanamenti da nidi e materne (dalla primaria ai 16 anni le sanzioni sono pecuniarie, fino a 500 euro) si pensa già al prossimo anno. In Piemonte le date sono posticipate: le scuole dovranno inviare le liste degli iscritti entro il 15 aprile, i nidi entro il

31 maggio (successivamente i nuovi iscritti per scorrimento delle liste d'attesa). Le Asl, dopo aver effettuato i controlli, restituiranno entro il 10 giugno esclusivamente i nominativi dei minori «non in regola con gli obblighi». La circolare è molto chiara: le scuole non dovranno accettare dichiarazioni di eventuali appuntamenti con il servizio vaccinale e tanto meno certificazioni di pediatri relativi e esoneri: questo tipo di documentazione va portata all'Asl. In caso di mancata presentazione della documentazione comprovante l'assolvimento dell'obbligo vaccinale «comporta la decadenza dell'iscrizione». —

ACCORDO FCA-GNH

Un nuovo contratto fino al 2022 per 87mila lavoratori



Dopo cinque mesi di trattative Fim, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri Fiat hanno messo nero su bianco la firma sul rinnovo del Contratto collettivo specifico di lavoro per gli oltre 83mila addetti in Italia, 66mila dei quali in capo a Fiat Chrysler Automobiles. Secondo quanto riferito in una nota dell'azienda tutti i dipendenti del gruppo avranno un aumento delle retribuzioni contrattuali del 2% annuo e un rafforzamento del bonus annuale legato agli obiettivi di produttività ed efficienza. Una volta a regime, hanno spiegato i sindacati, gli aumenti mensili medi per ogni addetto raggiungeranno i 144,5 euro, l'8,24% in più rispetto all'attuale paga base. Oltre all'aspetto retributivo, ha spiegato Fca, sono tre i principali cardini del nuovo contratto. Il primo è il sistema di Welfare aziendale e il potenziamento della previdenza complementare e dell'assistenza sanitaria integrativa. Il secondo è il completamento del sistema partecipativo e il terzo la definizione della

riforma dell'inquadramento introdotta in via sperimentale nel precedente rinnovo contrattuale. Soddisfatti i sindacati coinvolti con Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, che parla di un rinnovo che «sfida la crisi, poiché guarda con fiducia al futuro e riconosce aumenti salariali rilevanti in una fase di difficoltà dell'economia in generale e del settore dell'auto in particolare». Di un tenore simile anche il commento del leader della Fim, Marco Bentivogli: «È stato un giorno importante per chi crede nella contrattazione e nella sua capacità di risolvere i problemi di imprese e lavoratori». Critica invece la Fiom, fuori dal tavolo di contrattazione. Secondo la segretaria delle tute blu della Cgil, Francesca Re David, infatti, «i sindacati firmatari continueranno ad essere garanti di un sistema sindacale che non prevede un ruolo partecipativo e democratico delle lavoratrici e dei lavoratori».

[l.d.p.]

→ Complice un comparto portante del nostro territorio, quello dell'auto, in caduta libera (-13,1%) la produzione industriale piemontese negli ultimi tre mesi del 2018 ha fatto registrare un segno negativo (-0,4%). Ma la percentuale da "zero virgola" non deve ingannare: il dato è fortemente preoccupante. Soprattutto se si considera che le altre regioni locomotiva del Nord hanno invece fatto registrare valori in ben diversi. In Lombardia, per esempio, la crescita è stata del +1,9%, che sale a +2,2 se si prende in considerazione il Veneto.

Questo è il quadro del nostro territorio dipinto dall'accurata analisi dell'ufficio studi di Unioncamere presentata ieri con Intesa Sanpaolo e Unicredit. E anche se si prende in considerazione l'andamento dell'intero 2018, dove comunque il segno della produzione manifatturiera resta positivo (+1% ma comunque inferiore rispetto al +3,6% del 2017 e al +2,2% del 2016) secondo il presidente di Unioncamere Piemonte, Vincenzo Ilotte, è il dato sulla filiera dell'auto a allarmare particolarmente «soprattutto perché la nostra economia dipende in modo imprescindibile dall'auto e dal suo indotto». Secondo Ilotte «gli investimenti promessi su Torino per l'auto elettrica non bastano, ma bisogna che venga valorizzata tutta la filiera dell'auto avviando progetti di ricerca e agevolazioni».

L'auto, certo, ma anche gli altri comparti appaiono in grossa difficoltà. Con la sola eccezione del settore alimentare, in crescita del +1,9% ma che comunque secondo il numero uno di Unioncamere «non basta certo a essere ottimisti», anche gli altri ambiti sono risultati in calo. Questa è la situazione dell'aerospazio (-3,3%), di un altro comparto fondamentale per l'econo-

IL FATTO Ilotte: «Sono dati allarmanti, gli investimenti per i veicoli elettrici non bastano»

Frena la produzione industriale Comparto auto in caduta libera

mia regionale come il tessile (-1,8%), l'elettronica (-4%) e i mezzi di trasporto (-3,5%). Le flessioni produttive meno intense appartengono alla meccanica (-0,2%), ai metalli e alle industrie del legno e del mobile (entrambe -0,3%) mentre risultano stazionarie l'industria chimica, petrolifera e delle ma-

terie plastiche (+0,2%). A livello di territori le tre province in salute sono state Alessandria (+2,8%), Cuneo (+1,3) e Asti (+0,5) mentre il torinese registra un -1%, meglio solo di Novara (-1,6%) e Biella (-1,9). A fronte di questo scenario, riprendendo le parole del numero uno di Unioncamere,

quello che manca al nostro territorio «è una politica industriale degna di questo nome, che sia in grado di puntare e rendere attrattivi quei settori strategici che sarebbero indispensabili per aggredire la disoccupazione e rilanciare un territorio in crisi».

Leonardo Di Paco

L'INTERVENTO Lasciano la palazzina blu 183 africani

Sgombero all'ex Moi E cinquanta migranti scappano nella notte

*Non ci sono state proteste e nessun incidente
Salvini: «Legalità dopo anni di chiacchiere»*

Marco Bardesono
Francesca Lai

→ Alcuni sono andati via in piena notte portandosi dietro la loro mercanzia; una cinquantina di persone, verosimilmente clandestine. Gli altri, 183 tra uomini e donne, sono saliti sugli autobus e hanno seguito le fasi dello sgombero numero tre dell'ex villaggio olimpico.

Ieri, in tarda mattinata, quando ormai all'interno non c'era anima viva, gli ingressi della palazzina blu sono stati murati. Le operazioni di sgombero erano cominciate all'alba e sono state eseguite da incaricati di Comune, Compagnia di San Paolo, diocesi, prefettura, Regione e protezione civile. Duecento uomini, tra poliziotti, carabinieri e vigili urbani, hanno effettuato un servizio di sorveglianza e di scorta dei bus fino a viale delle Primule, dove nel centro di prima accoglienza i profughi africani sono stati identificati. A chi ne avrà diritto verrà assegnato un alloggio. «Sono una trentina in più di quelli che ci aspettavamo», spiega un funzionario di polizia, ma tra loro nessun clandestino, anche se alcuni dovranno rinnovare o regolarizzare le loro posizioni. Nella palazzina blu vivevano senegalesi, maliani, qualche nigeriano, congolesi, ivoriani.

Lo sgombero che era stato programmato tra qualche settimana è stato anticipato in ottemperanza alle disposizioni ministeriali che impongono la consegna del villaggio alla proprietà entro la fine dell'anno. Non a caso, ieri, il primo a commentare l'intervento in via Giordano Bruno era stato con un tweet, proprio il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Avanti con sicurezza e legalità dopo anni di chiacchiere». Ed ef-

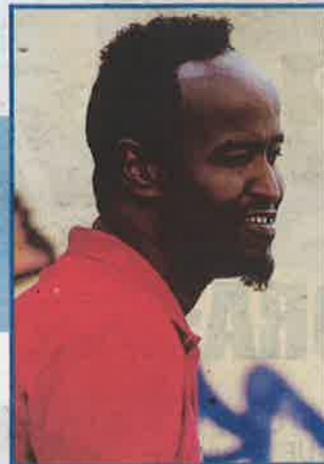
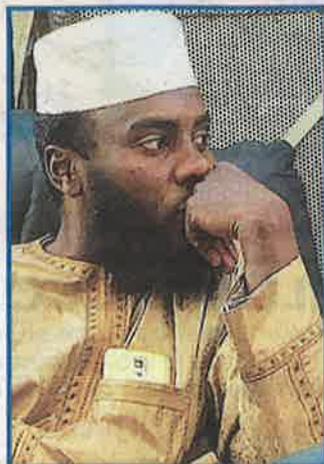
fettivamente lo "sgombero dolce" pare stia producendo i suoi effetti. Infatti se si escludono alcuni locali degli scantinati, i due palazzi già liberati, sono rimasti vuoti e chi vi abitava è stato accolto in altre strutture. Moahmed, senegalese, 43 anni, accetta di buon grado il trasferimento: «Ormai sono mesi che vivo in Italia. In Senegal ho moglie e cinque figli, sono qui per gua-

dagnare i soldi sufficienti per acquistare due pompe idrauliche, così da poter irrigare la terra vicino a casa mia. Appena riuscirò nel mio intento, tornerò a casa e così potrò, insieme alla mia famiglia, coltivare e vendere frutta e verdura. Qui ho fatto di tutto: quando stavo in riviera ho venduto cappelli, borse, ombrelloni, a Torino faccio il rigattiere».

Anche Ali, che viene dal Mali lascia volentieri il Moi: «Per un certo periodo sono stato costretto a pagare il mio posto letto a persone che vivono in un'altra palazzina, poi le cose sono cambiate, sia pur lentamente e certa gente è stata allontanata. A me basta un posto per dormire e la possibilità di lavorare». Un altro giovane africano aggiunge: «Io sono qui di passaggio, voglio raggiungere l'Inghilterra dove da anni vivono dei miei parenti che gestiscono un ristorante, lì ci sarebbe posto anche per me, ma non credo fosse così difficile e complicato questo viaggio. Sono qui da mesi, e alla frontiera con la Francia sono già stato respinto tre volte».



Mohamed, Ali e un altro ragazzo africano (nelle foto sotto), hanno raccontato le loro vicissitudini dalla partenza fino all'arrivo in Italia: «Ora siamo felici - dicono - di lasciare questo luogo e torniamo a sperare»



IL FUTURO Appendino: «I profughi saranno seguiti in percorsi di inclusione»

Restano le palazzine "calde" dove si rifugiano i clandestini

→ Di palazzine da sgomberare ne restano due. Quella arancione dove nelle settimane scorse è avvenuto un brutale omicidio e quella grigia, che si trova accanto. «Sono strutture occupate in prevalenza da nigeriani», spiegano le associazioni che prestano assistenza agli stranieri.

All'interno dei due stabili vi sarebbero in totale 400 o 500 persone, in prevalenza uomini. Le due palazzine lasciate per ultime, sarebbero quelle che presentano maggiori criticità, anche se «da qualche mese la situazione è molto cambiata», spiega la polizia che ritiene che i più violenti abbiano lasciato l'ex Moi. Ma nei due palazzi vivrebbero numerosi stranieri non in regola con i documenti. Fonti interne al Comune di Torino collocano il prossimo sgombero prima

dell'estate e l'ultimo tra settembre e ottobre di quest'anno. Date credibili che più che altro dipendono dalle alternative di accoglienza e dalle disponibilità di altri moduli abitativi. Tant'è che Compagnia di San Paolo e diocesi di Torino si stanno adoperando sulla fase successiva al piano di sgombero, quella della sistemazione dei migranti negli alloggi e all'avvio dei progetti di lavoro e formazione.

La richiesta di stringere i tempi dello svuotamento delle palazzine aveva fatto sorgere qualche dubbio sul fatto che lo "sgombero dolce" fosse un modello in grado di resistere ai cambiamenti chiesti dal Ministero che aveva annunciato un nuovo finanziamento di 800mila euro. Da Palazzo civico, sull'operazione di ieri, la sindaca Chiara Appendino ha

dichiarato: «Le procedure si sono svolte nella piena collaborazione tra le Autorità competenti e occupanti. Questi ultimi verranno seguiti in percorsi di inclusione». L'assessore comunale alle politiche sociali Sonia Schellino ha aggiunto: «Era previsto lo spostamento di almeno 150 persone, quelle che si sono prenotate al progetto. La priorità adesso è avviare quei percorsi lavorativi che permettano a queste persone di raggiungere l'autonomia». L'assessore ha anche spiegato come sarà organizzato il lavoro dopo l'addio al progetto di Antonio Maspoli avvenuto dopo aver subito una brutale aggressione: «Ora è necessaria una divisione di responsabilità del progetto. Anche Maspoli non ha mai lavorato da solo ma con una squadra».

[m.bar.-f.la.]

CIRCOSCRIZIONE 4

Giotto e San Francesco a San Donato

È arrivata a San Donato la mostra itinerante "San Francesco secondo Giotto". Composta di due pareti laterali lunghe circa 7 metri e alte 3 e di due centrali lunghe 2 e alte 3, propone una fedele riproduzione fotografica, in scala 1 a 4, dello splendido ciclo affrescato da Giotto nella Basilica Superiore di Assisi (ingresso libero). Fino a domenica 31, nel salone Faà di Bruno (via San Donato 31) è, infatti, possibile ammirare gli affreschi che ripercorrono le tappe della vita del frate in 28 episodi, illustrati in altrettanti grandi riquadri, dove sono anche narrati i miracoli realizzati post mortem dal santo pa-

trono d'Italia. L'allestimento, prodotta da Itaca, società editrice e di promozione culturale, e curata dal professor Roberto Filippetti, è organizzata dal Museo Francesco Faà di Bruno e dal centro studi Francesco Faà di Bruno. Il ciclo pittorico delle "Storie di San Francesco" è stato dipinto ad affresco nella parte inferiore dell'unica navata nella Basilica Superiore di Assisi alla fine del XIII secolo (1292-1296), 70 anni dopo la morte del santo, avvenuta nel 1226 (informazioni all'indirizzo www.itacaeventi.it/san-francesco-secondo-giotto).

[e.g.]

Il caso

Ex Moi mezzo vuoto ora gli stessi migranti chiedono di sbrigarsi

Sgomberata anche la "palazzina blu": via in 134, nessun incidente
Altri 50 della "grigia" tentano di salire sugli autobus per andarsene

CARLOTTA ROCCI

Il Moi, da ieri, è vuoto per metà, ma c'è chi vorrebbe accelerare ancora i tempi dell'agenda già stretta decisa dal tavolo interistituzionale e approvata dal ministro dell'Interno Matteo Salvini: sono gli inquilini delle palazzine ancora occupate. Ieri mattina, quando all'alba è iniziata la terza fase dello "sgombero dolce" dell'ex villaggio Olimpico, sotto la sorveglianza di Digos, questura, carabinieri e polizia locale, l'elenco dei migranti pronti a lasciare la palazzina blu si è improvvisamente allungato. Ai 134 nomi mappati dai mediatori nelle scorse settimane se ne sono aggiunti cinquanta: inquilini della palazzina grigia, la prossima da svuotare secondo il programma deciso da Comune, Compagnia di San Paolo, Regione, Prefettura e Diocesi che dovrebbe concludersi entro l'autunno. I migranti che si sono aggiunti all'ultimo hanno fatto i bagagli e si sono messi in coda insieme agli altri per salire sui bus, diretti nelle nuove case appena trovate con l'ultimo bando del Comune. Lo sgombero dolce, però, ha tempi fissi e posti contingentati: l'unico modo per togliere i migranti dalle palazzine sarebbe stato trasferirli nel centro di Castel d'Annone, soluzione che la Città ha preferito evitare. Per ora, quindi, i 50 "imbucati" sono tornati nella palazzina grigia in attesa del loro turno, in estate.

Nonostante la Blu fosse considerata una delle palazzine più critiche non ci sono state tensioni e anche il lenzuolo bianco appeso a un balcone che recita: «No al progetto fregatura» suona sorpassato. L'ultimo resistente, andatosene quando tutti gli altri erano ai bus, è Mussa Ali Bishara, escluso dal progetto



"Sgombero dolce"

Masserizie accumulate davanti all'ex Moi: ora sono i migranti rimasti nelle palazzine a chiedere di essere inclusi in fretta nel progetto

dopo la condanna in primo grado a 11 mesi per le aggressioni al mediatore e quasi ex project manager Antonio Maspoli. "Quasi ex" perché il suo contratto scade a fine mese e Maspoli ha già detto addio al progetto che ha portato finora a 349 "inclusioni abitative" e 333 percorsi lavorativi. Al suo posto la Città pensa a una squadra di tre super-tecnici specializzati in lavoro, casa e integrazione. La Compagnia di San Paolo, se non per la presenza di Maspoli, ha deciso di non essere presente alla fase della gestione di ordine pubblico, quella che più preme anche a Salvini che ha imposto un'accelerazione. Con la Diocesi, la Compagnia si concentrerà ora che il modello è rodato e i numeri sono cresciuti - sull'accompagnamento verso l'autonomia. «Il lavoro è la questione più importante», commenta l'assessora comuna-

le alle Politiche sociali Sonia Schellino che, comunque, ringrazia Salvini per gli 800mila euro appena stanziati dal Viminale e per la fiducia accordata al "modello Torino".

Da quando è iniziato lo sgombero dolce del Moi, 43 ex inquilini sono usciti dal progetto con una loro autonomia, un lavoro e la possibilità di pagarsi un affitto. «Il modello, che prevede il ritorno alla normalità attraverso processi di inclusione, si sta rivelando efficace e compatibile con gli obiettivi che ci siamo posti. I percorsi per gli occupanti prevedono patti, e dunque regole, che dovranno essere rispettati», ha commentato con un post su Facebook la sindaca Chiara Appendino in serata, dopo che l'Amiat ha finito di svuotare gli interrati e i muratori hanno iniziato a tappare porte e finestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Dagli scantinati a un nuovo lavoro all'inceneritore
"Sono di nuovo orgoglioso di me"

Un paio di settimane fa Oumarou ha consegnato con orgoglio al suo padrone di casa il secondo mese di affitto. Da inizio anno ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato e la sua vita sembra aver preso la direzione giusta. La palazzina marrone del Moi dove ha vissuto fino ad agosto è un ricordo lontano. «Non stavo tanto male al Moi, era pur sempre un tetto - dice - Ma ora è tutto diverso, sento che la mia vita è a Torino». Oumarou è uno degli addetti alle pulizie dell'inceneritore del Gerbido. «È un lavoro che avevo imparato prima di finire al Moi», racconta Oumarou, 43 anni, che viene dal Niger dove ha lasciato mamma e i fratelli. È arrivato in Italia nel 2011 dopo essersi imbarcato in Libia, come tanti, nel pieno dell'emergenza Nord Africa. «Avevo trovato lavoro all'inizio ma è andata male. Poi nel 2013 sono finito al Moi con moglie e figlio». La donna e il bambino hanno lasciato Torino da tempo: «Sono andati a Parigi - racconta - Io ho scelto di restare perché qui ho una vita e delle prospettive. Questo lavoro mi permette di mandare qualche soldo a loro e anche alla mia famiglia in Africa». All'Ex Moi non era solo uno dei 99 inquilini della palazzina marrone. Raccoglieva rottami, soprattutto ferro, e oggetti da riparare. Aveva costruito un piccolo laboratorio nelle cantine che sono state svuotate a dicembre. La compagnia di San Paolo che, insieme alla Diocesi, e con il coordinamento del Comune di Torino, gestisce il percorso di accoglienza e integrazione degli stranieri, ha tenuto conto delle sue competenze quando ha studiato per lui un progetto di inserimento adatto. «È bello avere un lavoro vero. Ho anche potuto prendermi un periodo di ferie per tornare in Niger a trovare la mia famiglia. Mi sento fortunato. E consegnare tutti i mesi quella busta con 470 euro di affitto mi rende orgoglioso». - c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XII

la Repubblica

Martedì
12 marzo
2019



C
R
O
N
A
C
A

La manifestazione *Il movimento Greta Thunberg*

Venerdì corteo con mille sveglie “Per l’ambiente il tempo è finito”

ERICA DI BLASI

In piazza, «per Greta Thunberg», venerdì prossimo, sono attese un migliaio di persone. Ma potrebbero anche arrivare a essere diecimila tra studenti delle elementari, medie e superiori, universitari e docenti. Arriveranno a Torino da tutto il Piemonte per prendere parte al corteo che partirà da piazza Arbarello alle 9,30 e arriverà sotto le

sedi della Regione e del Comune. Tutti insieme faranno suonare una sveglia ciascuno per dare un segnale ai politici: è ora di svegliarsi, di fare qualcosa per l’ambiente. Sono i ragazzi che fanno parte di Fridays For Future Torino. Con loro ci saranno anche il meteorologo Luca Mercalli e una rosa di artisti che si sono detti disponibili a perorare la loro causa. «È il nostro modo - spiega Luca Sardo, il loro porta-

voce - di “svegliare” le istituzioni, facendo loro capire quanto sia urgente affrontare la questione». Nella stessa giornata gli studenti di tutta Europa che aderiscono al movimento sciopereranno. Oltre a Torino, è nato un comitato per ogni provincia del Piemonte e in Italia sono già oltre settanta le città ad aver aderito. «Il nostro prossimo obiettivo è organizzare una manifestazione nazionale a Roma, sotto il Par-

lamento. Noi cerchiamo di fare la nostra parte, ma sono i politici e le istituzioni ad avere i mezzi concreti per muoversi. E devono capire che non possono restare indifferenti di fronte all’urgenza del problema». Il comitato ha stilato per Torino un calendario semplice e ben preciso: ogni venerdì alle 15 in piazza Castello, per sensibilizzare i cittadini e far crescere l’adesione al movimento. Anche il neo segre-

tario del Pd Nicola Zingaretti ha dedicato la sua vittoria alle primarie proprio a Greta Thunberg. «Ci fa piacere la scelta - dicono i ragazzi - ma solo se sarà accompagnata da azioni coerenti. Non vogliamo essere usati solo per farsi pubblicità, ma trovare degli alleati che si impegnino davvero nella lotta ai cambiamenti climatici. Il tempo sta per scadere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE DEL PIEMONTE: CAMPAGNA CONTRO LE «FAKE NEWS»

Chiamparino all'attacco: basta indugi, referendum

ANDREA ZAGHI
Torino

Referendum sulla Tav. È quanto oggi Sergio Chiamparino, governatore del Piemonte, chiederà formalmente al ministero degli Interni al grido di «basta farsi prendere in giro». All'indomani del via libera ai bandi in Francia, la vicenda passa così ad un altro capitolo. Intanto, è tregua armata fra il sistema dell'economia locale e il governo. Mentre Confindustria Piemonte lancia una campagna web contro le false notizie. Tutto in attesa della terza manifestazione che le sette imprenditrici torinesi, le *madamine*, hanno organizzato per domenica prossima.

«Il Piemonte non ci sta a farsi prendere in giro da Conte-Salvini-Di Maio, tre uomini in fuga elettorale dalla Tav. Reagiranno con ogni strumento democratico concesso», ha spiegato Chiamparino. Da qui la richiesta a Roma «di poter tenere la consultazione popolare con le elezioni del 26 maggio, in modo che sia chiaro chi è per la crescita, l'ambiente, la sicurezza, e chi è contro». Chiamparino ha aggiunto: «Con la pubblica-

Il governatore del Piemonte a Roma per chiedere a Salvini di fissare la consultazione il 26 maggio, «insieme alle Europee». Tregua Confindustria-governo. Domenica le "madamine" di nuovo in piazza

ne degli avvisi di Telt, il governo ha consumato il grande imbroglio: hanno un unico obiettivo, scavallare le elezioni europee senza decidere». Il governatore del Piemonte riconosce quindi ai "nemici" di esserci riusciti «facendo credere che non si perdono i contributi europei quando è evidente - ha detto - che ove ci fossero ulteriori ritardi sul cronoprogramma dei lavori, i contributi salterebbero lo stesso».

Per Chiamparino a rischio sarebbe tutta l'opera. «Con una nuova Commissione Europea - ha detto - chi si sente di escludere che qualcuno possa proporre che il corridoio mediterraneo venga realizzato al di sopra delle Alpi con gli stessi contributi?». E se Chiamparino è sul piede di guerra, il sistema delle imprese e del lavoro del Piemonte appare adesso orientato ad una tregua in attesa degli eventi. I bandi sono «certo un passo in avanti» che non fa «abbassare la guardia», è scritto in una nota diffusa in serata che prosegue: «Adesso occorre porre grande attenzione a che la sostanza sia assicurata». Per l'economia occorre comunque rispettare l'attuale tracciato (e quindi lo scalo di Orbassano).

Intanto, Confindustria Piemonte lancia una campagna di informazione sul web «per smascherare le bufale attorno alla Torino-Lione». Così, a partire da ieri gli imprenditori piemontesi diventano i testimonial delle ragioni del "sì" e, in una serie di videoclip, condivideranno «le informazioni sui social media attraverso brevi video pillole che verranno diffuse con cadenza settimanale sui canali social del sistema confindustriale».

Editoria, addio a Piero Gribaudo

EUGENIO RAIMONDI

È morto domenica sera a Torino, dopo una lunga e dolorosa malattia, Pietro Gribaudo, fondatore nel 1966 dell'omonima casa editrice, scrittore ed editore di ispirazione cattolica. La giovane casa editrice ebbe immediato successo grazie all'amicizia e ai suggerimenti di don Barra, grande educatore e sacerdote sensibile alle problematiche sulla scia di don Mazzolari. Negli anni la casa editrice mantenne la sua dimensione familiare, autori come Vannucci, Barsotti, Turolfo caratterizzarono il primo periodo, seguì poi la collaborazione dell'allora giovanissima Comunità di Bose e del priore Enzo Bianchi, la frequentazione di certosini, carmelitani, camaldolesi, i monaci di don Giuseppe Dossetti e la Comunità di Monteveglio. Il risultato fu *La Filocalia* - opera in quattro volumi dal 1982 al 1987 - nella sua prima traduzione completa dal greco, tuttora un bestseller.

Primo fra tutti, Piero Gribaudo diede il via a una collana di libri per ragazzi, "Biblioteca della Gioventù" poi "Biblioteca Giovane", oltre 150 titoli negli



anni. Lo scopo era di stimolare, guidare, aiutare i giovani già allora poco inclini alla lettura. Questo bisogno di "colmare vuoti" fu sempre la caratteristica della sua casa editrice. Fu poi lanciata la "Collana di spiritualità russa" a cura di Enzo Bianchi, e vennero pubblicati Silvano del Monte Athos e Serafino di Sarov, tuttora presenti nel catalogo. I "Piccoli breviari", collana dove lo stesso Piero Gribaudo amava raccogliere e scrivere, proponeva raccolte su tematiche specifiche di meditazione, che contribuirono a far conoscere autori assolutamente nuovi e sconosciuti al pubblico italiano. Non solo, il suo speciale è unico talento lo porta a creare la serie fortunata e simpatica "Umorismo & Fantasia". Chi non

24

AGORÀ

Awenire

Martedì 12 marzo 2019

ricorda le *Ricette del diavolo* e *L'arte della coccola*? Libri aperti al sorriso e alla fine ironia, apprezzati anche al di fuori dell'Italia, che continuano ad essere letti da una generazione all'altra. Numerosi sono gli autori che presero il via dalla redazione Gribaudo: Guido Clericetti, Luca Desiato, Agnese Baggio, Sirio Politi, Benedetta Papasogli solo per fare qualche nome tra quelli italiani, poi Hannah Hurnard, celebre autrice del longseller *Piedi di cerva sulle alte vette* e il grande Og Mandino, autore del bestseller *Il più grande venditore del mondo* - a cui è seguita tutta la serie anche dopo lo spostamento della sede della casa editrice da Torino a Milano - più di venticinque anni fa. Il bestseller di Og Mandino ha fatto da apripista al nuovo filone "Business & Self help", di finanza alla portata di tutti, che a poco a poco si è imposto nell'attuale mercato. In occasione del 25° della casa editrice, Gribaudo scrisse: «Voglio ringraziare in special modo i lettori, anche lontani per il loro apprezzamento e la loro intelligenza. E infine il Signore per averlo messo, nel lontano 1958, a venticinque anni, su una strada così difficile e bella, ricca di asperità e arcobaleni qual è quella dell'editoria». I funerali saranno domani, alle ore 10 presso la parrocchia Beata Vergine delle Grazie - Crocetta (corso Einaudi, 23, Torino).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi aperti**M5S e Salvini
esultano
I fondi, dubbi
della Regione**

Liberata la palazzina blu, non si è svolta la consueta conferenza stampa post sgombero.

«La stiamo organizzando», assicura l'assessora al Welfare, Sonia Schellino. Mercoledì o venerdì il Comune intende riunire i delegati di Prefettura, Diocesi, Regione e Compagnia di San Paolo per dare un'immagine di unità messa in dubbio dopo che il Governo ha imposto la completa liberazione dell'ex Moi «entro un anno». Accelerazione che preoccupa l'assessora regionale, Monica Cerutti, che ammette: «Se cambiano gli assiomi del progetto, potremmo non firmare la convenzione». Il timore è che i percorsi di accompagnamento sociale per abitanti, siano sacrificati preferendo un intervento muscolare «alla Salvini». La Compagnia di San Paolo ha deciso di non scrivere la bozza del nuovo protocollo d'intesa lasciando il compito al Comune. In attesa ha prorogato quello vecchio rinunciando a cercare un nuovo project manager che sarà sostituito da tre figure diverse. Il M5S rivendica, come Salvini, il successo dello «sgombero dolce» promuovendolo anche per le ultime due palazzine da liberare. Ma

tutto dipenderà dai finanziamenti stanziati da Roma. Per accogliere 450 persone sono necessari 3,5 milioni di euro (più o meno quanto è stato speso fino ad oggi). In vista della primavera, il Comune ha annunciato un altro bando per trovare nuove cooperative che accolgano gli sgomberati a cui è proposta una «seconda accoglienza» che non prevede il «pocket money» del progetto Sprar. E costa 21 euro al giorno. Per liberare la palazzina blu, la Città ha deciso il trasferimento anche in alloggi fuori Torino. Da vedere se saranno prorogati i progetti di accoglienza dei primi ex abitanti del Moi. Dopo 12 mesi in pochi hanno raggiunto l'autonomia, ma per farlo bisogna trovare altri soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denunciadi **Chiara Sandrucci**

Sos docenti, cattedre vuote e incubo quota 100: a settembre torna la carica dei supplenti

In Piemonte sono vacanti 4.773 posti di insegnamento comune

Troppe cattedre vuote, a settembre la scuola piemontese sarà in mano ai supplenti. Una vera emergenza, che con i pensionamenti di «quota 100» non potrà che peggiorare. Lo denunciano Cgil, Cisl e Uil che hanno indetto per oggi pomeriggio alle 15.30 un presidio sotto l'Ufficio scolastico regionale, nel quadro di una mobilitazione generale in ogni provincia italiana. Un presidio a cui hanno aderito anche Snals e Cisl. Solo in Piemonte sono vacanti 4.773 posti di insegnamento comune e 2.956 di sostegno, circa la metà concentrati nella provincia di Torino. A questi vanno ad aggiungersi i pensionamenti, compresa quota 100, che quest'anno si stimano essere circa 2.350 in totale. Tra il personale ATA, amministrativo, tecnico e ausiliario, mancano all'appello 1.479 posti ai quali bisogna sommare 685 pensionamenti.

I numeri

- Solo in Piemonte mancano 4.773 posti di insegnamento comune e 2.956 di sostegno, circa la metà concentrati nella provincia di Torino

- Tra il personale ATA, amministrativo, tecnico e ausiliario, mancano all'appello 1.479 posti ai quali bisogna sommare 685 pensionamenti

mai retta dai precari. «Se non si procede con una programmazione seria, saremo come alla stazione Termini, un unico via vai di docenti», sostiene Diego Meli, segretario generale Uil Scuola Piemonte. Ma il Ministero, dopo averli più volte annunciati, non procede ancora con i nuovi concorsi. «A questo punto ce ne vuole uno straordinario per tutti gli insegnanti che hanno 3 anni di servizio, abilitati e di terza fascia, così si immetterebbero tutti in ruolo — sostiene ancora Meli —. Se si aspettano i concorsi ordinari si va alle calende greche».

È questa l'unica soluzione, ormai sostenuta da tutti i sindacati che chiedono anche di aprire un tavolo di confronto con Ufficio Scolastico Regionale, Assessorato regionale alla scuola e Università. «Non è possibile che con l'attuale carenza di insegnanti di sostegno, l'Università abbia riservato solo 200 posti per la loro formazione — sottolinea Luisa Limone, segretaria Flc

Cgil Piemonte —. Per non parlare dei costi dei corsi per gli aspiranti specializzandi che in Piemonte si aggirano sui 3.000 euro». L'anno scorso, su 1800 posti per insegnanti di sostegno ne sono stati immessi in ruolo solo 45 perché quasi nessuno ha la specializzazione. Così al loro posto lavorano supplenti senza alcun titolo per assistere bambini e ragazzi con disabilità. Alle superiori, si è riusciti a coprire con insegnanti di ruolo soltanto il 37% delle cattedre, perché mancano le specializzazioni, soprattutto in matematica. «Una situazione che va a scapito non soltanto dei lavoratori, costretti alla precarietà, ma anche degli allievi, dei genitori, della quali-

tà formativa», aggiunge Limone. Quest'anno le scuole sono andate avanti fino a gennaio a cercare supplenti, l'anno prossimo potrebbe essere anche peggio. «L'assurdità è che basterebbe immettere in ruolo per decreto tutti quelli che insegnano da almeno 3 anni — afferma Domenico Mungo, 48 anni, scrittore, saggista e docente di lettere precario alle scuole medie —. Ho 12 anni di servizio, per 4 anni consecutivi lavoro sulla stessa cattedra, nella stessa scuola, ma il mio posto rimane sempre in bilico». Un esercito di precari che vanno stabilizzati al più presto. «Bisogna smetterla con le cattedre attribuite a persone che oggi ci sono e domani non più — rincara Maria Grazia Penna, segretaria regionale Cisl Scuola —. Speriamo che la Direzione regionale ci comunichi dati precisi, faremo anche pressione per avere previsioni sull'organico dell'anno prossimo».

Mobilitazione

Si parte oggi pomeriggio con un presidio sotto l'Ufficio scolastico regionale